

## Pasqua giorno 2013

LETTURE: *At* 10,34a.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

Ogni volta che ripercorriamo i giorni della passione del Signore Gesù, camminando con lui verso la sua Pasqua, ogni volta che facciamo memoria della sua morte in croce e della sua discesa agli inferi, ogni volta che nella gioia celebriamo la sua risurrezione, sentiamo forte in noi un interrogativo: tutto questo è per noi un semplice ricordo o cambia realmente la nostra vita? La Parola che ascoltiamo ogni domenica e l'eucaristia che condividiamo sono un reale incontro con il Risorto? E che qualità danno alla nostra esistenza quotidiana? Sono domande fondamentali che ci devono accompagnare passo a passo, per tutta la nostra vita, che devono orientare le nostre scelte, e la cui risposta deve trasformarsi in una continua ricerca. Come è accaduto ai primi discepoli, anche noi dobbiamo continuamente confrontarci con un sepolcro vuoto, simbolo del senso che siamo chiamati a dare alle tante esperienze di morte che incontriamo sul nostro cammino. E come i primi discepoli, anche noi dobbiamo affacciarci in questo luogo privo di vita e scoprire che esso non è l'ultima parola sulla nostra esperienza di uomini, ma diventa il segno di una presenza che è al di là, una presenza a cui affidarci e la quale, nel momento in cui ci incontra personalmente, ci rivelerà in pienezza quale è il significato della nostra vera vita. Noi non possiamo fare altro che cercare, nella fede e nella speranza, tutti quei segni, piccoli e grandi (un po' come i teli e il sudario posti nel sepolcro), che nella nostra vita ci indicano la presenza del Risorto e accendono in noi il desiderio di incontrarlo. Si tratta di vedere questi segni e credere che al di là di essi c'è un volto, c'è colui che non è più tra i morti, c'è colui che ci ama, colui che può pronunciare il nostro nome nascosto e rivelarcelo.

Camminare così nella esistenza quotidiana è veramente passare dalla morte alla vita, è fare Pasqua ogni giorno e vivere sempre radicati sul terreno della nostra fede. Solo così possiamo avere sempre nel cuore il desiderio della vera vita. Ed quella promessa luminosa che ci viene annunciata nel breve testo della lettera di Paolo ai Colossesi. Qui abbiamo un risposta a quegli interrogativi che devono accompagnarci nel cammino quotidiano; abbiamo una verifica per capire se la nostra vita è veramente segnata dalla Pasqua di Cristo.

E anzitutto Paolo ci indica in quale direzione dobbiamo orientare la nostra esistenza, la nostra ricerca, in quale luogo dobbiamo fissare lo sguardo del nostro cuore: *se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra.* Noi sappiamo che il nostro sguardo si lascia catturare e trascinare verso il basso: ed è proprio lì che noi incontriamo i tanti luoghi di morte che riempiono i nostri occhi e il nostro cuore di tristezza. E alla fine, procedere con gli occhi bassi, vuol dire camminare senza direzione. È necessaria una meta su cui fissare lo sguardo. E Paolo ci dice che questa metà è in alto, verso un luogo simbolico lì *dove è Cristo seduto alla destra di Dio*, lì dove il Signore Gesù ci ha preparato un posto, nella casa del Padre. Cercare le cose di lassù, vuol dire desiderare questo luogo di comunione, sentirlo come la nostra vera casa, dove siamo figli liberi e amati. Ma credo, tuttavia, che cercare le cose di lassù e non quelle della terra, avere lì il pensiero e il cuore, non vuol dire distogliere lo sguardo da tutto ciò che incontriamo sul nostro cammino. Significa piuttosto guardare le cose della terra con lo sguardo di Dio e vedere in esse quella bellezza e quella bontà nascoste e che attendono solo occhi spirituali per esser rivelate. In fondo si tratta di dare alle cose della terra una possibilità di vita per strapparle veramente dalla morte a cui, altrimenti, sono votate. E questo sguardo nuovo, ci ricorda Paolo, è possibile perché noi *siamo risorti con Cristo*. Colui che è vivo, riesce a vedere la vita ovunque, anche al di là della morte, e sa seminare vita ovunque. E la vita che dona non è la sua, ma quella ricevuta da Cristo, perché è risorto con Cristo.

Ma ogni risurrezione è il compimento di un processo più lento e doloroso: quello della morte. C'è una morte da attraversare per giungere alla vita vera. E non solo la morte a cui ci conduce la nostra vita di uomini, ma anche le tante morti che si impossessano della nostra esistenza. Tutto questo deve essere attraversato e lo si fa solo abbandonandosi totalmente alla potenza di Dio,

come ha fatto Gesù. Solo così si giunge alla vita. E qui Paolo ci apre lo sguardo ad un modo diverso di pensare la vita: *voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. La nostra vera vita è nascosta ma non in un luogo di solitudine, ma con Cristo in Dio. La nostra vita visibile, quello che appare ai nostri occhi e quello che è posto sotto lo sguardo degli altri, i successi e gli insuccessi, le nostre povertà e le nostre contraddizioni, ciò che riusciamo a realizzare e ciò che invece, pur desiderandolo, non riusciamo a realizzare, tutto quello che fa parte della nostra esistenza, tutto questo è vero. Ma non è tutta la verità. Il cuore della nostra vita, quella vita che è la realizzazione di ciò che Dio desidera per noi, è nascosta, non è visibile, e spesso nemmeno ai nostri occhi. Essa è custodita con grande cura, con amore immenso nel luogo dove noi ci ritroveremo veramente a casa, totalmente amati e realizzati, dove saremo veramente noi stessi. Commentando questo versetto, D. Bonhoeffer dice: *“Vicinissimo a noi, là dove, nel suo maestoso nascondimento, Dio è tutto in tutto, dove il Figlio siede alla destra del Padre, là, il miracolo dei miracoli, si trova preparata la nostra vera vita. La nostra vita è nascosta con Cristo in Dio: sì, noi viviamo già come a casa nostra, al cuore steso del nostro esilio”*. È questa la vita che dobbiamo cercare; questo vuol dire cercare le cose di lassù, questo vuol dire vivere da risorti. E come ci dice Paolo, è la nostra vita, dunque unica e irripetibile. È la nostra vita, quella che con fatica abbiamo cercato di condurre nella nostra terra, con le sue gioie e le sue speranze, i suoi volti e le sue morti: è questa vita ma nascosta con Cristo in Dio, cioè custodita e resa autentica, trasparente nel maestoso nascondimento di Dio. Ora noi riusciamo solo a vedere qualche luce di questa vita; con immensa fatica cerchiamo di capire cosa il Signore vuole da noi e con altrettanta fatica cerchiamo di rispondere al suo disegno. Camminiamo a tentoni, ma il desiderio di possedere questa vera vita e la speranza di riceverla come dono da Dio che l'ha gelosamente custodita per ciascuno di noi, ci fa avanzare nel giusto cammino. Ecco perché se siamo risorti dobbiamo cercare le cose di lassù, dove noi ci scopriremo come Dio da sempre ci ha voluti amati in Cristo.

Allora *quando Cristo, vostra vita – conclude Paolo – sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria*. Finalmente conosceremo quel segreto della nostra vera vita, che qui, camminando sulla terra, abbiamo ogni giorno cercato di decifrare e a cui abbiamo cercato con tutte le forze di aderire. E con grande gioia scopriremo che nulla di ciò che abbiamo vissuto o cercato di realizzare, nulla, anche le esperienze più dolorose o amare, sono andate perdute: tutto è stato custodito per la vita. *«E non v'è lacrima - dice ancora Bonhoeffer – che sia pianta invano, non v'è sospiro che sia trascurato, non v'è dolore che sia disdegnato, non v'è gioia che vada perduta. Il mondo visibile passa oltre: ma per grazia e misericordia e bontà grande, Dio raccoglie questa nostra vita ardente, bruciante; la glorifica a motivo di Gesù Cristo; la fa nuova e buona in quel mondo nascosto in cui è abolita la linea della morte che ci separa da Dio. La nostra vera vita è nascosta; ma ha salde basi nell'eternità»*.

Fr. Adalberto